

più accanito infiammava i petti, è pur sempre notevole che allora tanta fortuna incontrasse la pietosa leggenda; prova di questa migliore non si potrebbe dare che l'anima nostra, come dimostra il Ricci con acutezza di critico e genialità d'artista, quando più è stretta dal male sente il bisogno di sollevarsi sopra le miserie del mondo, e sogna tempi migliori e assurge a sentimenti alti e sereni confortandosi ne' suoi sogni e in splendide e soavi fantasie, che incarnano ideali imperituri e consacrano l'onnipotenza eterna dell'amore.

Verona 22 luglio 1892.

GIOACHINO BROGNOLIGO.

VARIETÀ

I COLORI NELLE TRADIZIONI POPOLARI.

Una gran parte dei vocaboli di ogni lingua sono onomatopeici; l'uomo li trasse dai fenomeni della natura (pioggia, tuono, fulmine, vento ec.); dalle voci degli animali, dal canto degli uccelli (bue, cavallo, pecora, cane, civetta, cucolo, gallo ecc.); dalle esclamazioni d'ira, di affetto, di dolore, dell'uomo stesso. Ma il linguaggio non consta soltanto di suoni; si può parlare anche agli occhi, ed i gesti, i colori nelle vesti, nelle insegne, sono altrettanti vocaboli visibili, che rappresentano nella scala cromatica il pensiero dell'uomo, al pari delle lettere dell'alfabeto e delle note della musica. Di questi colori non distribuiti a caso, ma secondo dati principii fisici e chimici, l'uomo ricavò alcuni dalla terra, altri dalla natura che lo circonda, dagli animali domestici e selvatici; altri, passati una volta nel dominio della civiltà a rappresen-

tare idee e sentimenti diversi, rimasero come concomitanti del linguaggio (come avvenne di molti vocaboli) andarono in disuso e rinacquero. Oggi noi chiamiamo *gialloneri* (in Italia) gli Austriacanti, *rossi* i Repubblicani, *azzurri* i Monarchici, come nei circhi della Roma imperiale, e di Bisanzio, le varie fazioni politiche avevano i loro *auriga* dalle diverse nappe, segnacolo in vessillo, sicchè spesso l'Impero fu per essere rovesciato, dalla vittoria dell'una o dell'altra fazione vincitrice nelle corse del Circo.

Le bandiere nazionali, il segno mobile, esteriore, delle idee politiche di un popolo, furono sempre guardate con religioso rispetto, perchè rappresentano il culto della patria: alla loro vista palpitano i cuori, si destano gli spiriti guerreschi, cessano gli odii, rinascono le speranze; si ama, si spera, si crede, come quando si sentono le care arie degli inni nazionali. Allorchè il fiero popolo dalmata dovette abbassare l'amata bandiera della Repubblica Veneta, alla quale aveva legata la propria esistenza per tanti anni, un dolore generale invase gli animi; si celebrarono i funerali di quella patria insegna, e si seppellì fra il compianto generale in chiesa. Così, i colori, come i suoni, diventano aiuto efficacissimo del linguaggio, e nella storia dei popoli non possono essere trascurati, perchè fanno parte della loro civiltà. Quindi invano il feroce vincitore degli Ebrei, invitava quel popolo tratto prigioniero sulle rive del fiume di Babilonia, a cantare uno di quei cari inni patrii che aveva eccheggiato fra le vie di Gerusalemme; sulla terra d'esilio, e col cuor dolente, la loro lingua rimase muta. E quando gli Spagnuoli proscrissero i *quipos*, scrittura consistente in nodi di fili di varii colori, propria dei Messicani, per insegnar loro il nostro alfabeto grafico, quel popolo che pure aveva una grande civiltà, dimenticò il suo passato e sparve: nei prosaici caratteri di inchiostro nero su carta bianca, aveva visto scritta la sua sentenza di morte.

Esaminiamo ora il valore ideologico dei diversi colori e vediamo l'applicazione.

BIANCO.

I popoli Indo-Ariani, dalla luce che quasi bianca illuminava le nivee montagne, ai piedi delle quali primieramente abitarono; dalle bianche nuvole che si sollevavano dai piani e da quelle che sorgevano dai roghi sui quali erano bruciati i primi padri della nostra razza; dalla bianchezza delle foglie pubescenti dei vegetali, delle carni dei neonati, delle lunghe chiome e barbe fluenti dei vecchi, dei cerei visi dei morti; associarono al color bianco l'idea della luce, della religione o della memoria dei morti, della fede in una vita futura, della dignità, dell'onore, dell'innocenza, della superiorità, della bellezza.

Brunetto Latini nel suo Tesoro scrive: aver *bianca* ragione per indicare santa e chiara ragione, E per mostrare che con buone e sante parole si può ingannare altrui dice di un tale:

E per *bianche* parole
Inganna altrui sovente.

Dante nell'ottavo canto del Paradiso dice: *vuoi tu che questo ver più ti si IMBIANCHI?* cioè ti si spieghi? ti si illumini? I Persiani consideravano il Mercoledì come giorno *bianco*, cioè felice, perchè ritenevano che la luce fosse stata creata in questo giorno.

Il corvo ed il cigno erano consacrati ad Apollo, al Dio della luce, perchè indicano il giorno e la notte, la luce e le tenebre; il pioppo bianco era consacrato a Saturno, a Cronos, il tempo, perchè colle foglie bianche e nere, indicava i giorni e le notti. Ai nostri morti noi invochiamo nell'ultimo vale la luce perpetua, e diciamo *fuoco bianco* il massimo calore e colore dei metalli arroventati, e voci *bianche* le più

acute, le quali nei suoni spiccano e sono più sentite delle altre, come il colore bianco si avvicina alla luce che tutto illumina.

Dall'indicare la luce, il bianco passa ad indicare la religione, la memoria dei cari morti, la fede. Quindi i Sacerdoti Egizi, i Sacerdoti Greci e Romani vestivano di bianco, rappresentando così quel soprannaturale, quella credenza nella vita futura in nome della quale parlavano. Ed i Re, i Capi-popolo, prima ancora che vestissero la porpora, vestirono di bianco. Infatti bianche erano dipinte le *umbrae* o le anime dei morti; bianchi, cioè fausti, e sotto la protezione dei morti stessi eran detti i giorni lieti, e neri gli infausti; bianchi erano i buoi sacrificati, e se non lo erano si imbiancavano con la creta, onde il nome di *bos cretatus* o bue da sacrificare. Nel segnare i confini di una città da fondarsi, ad evocare gli antenati, si faceva intorno ad essa un solco, con un aratro tirato da un bue ed una vacca bianchi. E quando la sorte per le intercessioni dei morti o degli Dei (che sono i primi morti di ogni popolo) volgeva favorevole ai Romani, essi dicevano che quello era *dies albo signanda lapillo*, e rappresentavano bianca la fede (*Fides alba*), (1) bianca l'allegrezza e l'amicizia. Bianco era il cavallo che i Persiani sacrificavano al sole, e quello su cui le vedove indiane salivano per andare al rogo che le doveva bruciare col cadavere del marito. Bianco il velo delle vedove romane; bianco il vestito (2) che i Siracusani e gli Argivi indossavano nel lutto, e che i Romani vestirono nei funerali di Cesare: colore che è tuttora di lutto pei Cinesi, e per le Corti di Germania e di Inghil-

(1) *Fides albo velata amictu* — ORAZIO — *Leuche* dicevasi un'isola del Mar Nero dalle bianche (gloriose) anime degli eroi che ivi credevansi abitare.

(2) Nei funerali gli Annamiti vestono di bianco.

terra, come lo era nel Medio Evo in Italia, quando Dante ricordava la vedova di Nino Giudice di Gallura, colei

..... che tramutò le bianche bende

Le quai convien che, misera, ancor brami.

Nella Bretagna francese quando qualcuno sta per morire, passa secondo il volgo il *cariquel ancu*, il carro della morte coperto di bianco lenzuolo, guidato da scheletri che vengono per portar via il loro confratello bianco. Gli Spagnuoli schivano di cavalcare i cavalli *arzel*, che hanno bianco il piede destro posteriore, perchè portano sventura mortale a chi se ne serve; dicono che *arzel* fosse il cavallo che portò sventura a Seiano ed agli altri che lo possedettero.

Come ricordo della religione, ed accenno alle bianche chiome ed alle lunghe barbe fluenti dei vecchi, il bianco diede dignità delle persone che se ne vestivano. Dante al venerabile Catone attribuiva: *Lunga la barba e di pel bianco mista*, e per indicare gli angeli ed i Beati, or si serve della frase: *il Convento delle bianche stole*, or dell'altra: *che nulla neve a quel termine arriva*. E Cicerone nel 2.^o libro *de legibus* scrive: *Color albus praecipue decorus deo est, quam caetero tum maxime in textili, tincta vero absint nisi in bellicis insignibus*. La Storia è rappresentata in veste bianca, simbolo di dignità e di verità. La Setta dei Flagellanti sorta nel 1258, era detta dei Bianchi dal colore del vestito. Gli antichi sacerdoti Germanici gettando in aria i bastoncini coi quali interrogavano il volere dei Numi, li raccoglievano in bianco mantello, ad indicare la santità dei responsi. Plinio nota che i topi bianchi *laetum faciunt ostentum*. I sacerdoti greci usavano portare scarpe bianche (*fecasii*), soliti calzari dei supplicanti e dei devoti, chò pellegrinavano ai Santuarii dell'antichità pagana: uso mantenuto anche da pellegrini cristiani, come vien ricordato da un canto monferrino, notissimo nell'Italia Superiore, che dice:

Piligrin chî ven da Rumma
Scarpe bianche i j fan ma' i pè.

Il tabù o la consacrazione di un oggetto, dagli isolani di Sandwich si faceva piantandovi intorno bacchette di legno bianco; Bianchi erano i bastoncini, dai quali gli antichi sacerdoti Germani, ai tempi di Tacito, traevano i responsi della Divinità.

Bielobogh, Dio bianco, era presso i Vareghi il Dio buono, del bene, contrapposto a *Cernibogh* il Dio del male, Dio nero come il nostro Demonio. I Fratelli Arvali eran vestiti di bianco *quum lustrarent arva*, come i nostri sacerdoti che hanno camice e cotta bianca, per implorare meglio l'aiuto della Divinità.

Persio nella satira 2.^a dice di un birbone che osava pregare gli Dei:

Iupiter haec illi quamvis te albata rogarit

Il *Negato*, ramo che i supplicanti portavano in mano era coperto di bianche bende.

Il popolo dei Jakuti crede che un messaggero detto *Uchsit* sotto forma di un bianco cavallo, porti le loro preci a Dio. Nella vita di S.^a Francesca Romana pubblicata dal Muratori è detto: *pulcherrima divisa est color albus*, color sacro, anche perchè come dice un antico verso cristiano:

Castam designat vitam toga candida.

Bianco era il peplo di Minerva, protettrice di Atene, come bianco il vestito degli Ilarodi, specie di sacerdoti-giullari, cantanti piacevoli versi in onore degli Dei. S. Clemente Alessandrino condannava tutti i colori eccetto il bianco, proprio degli Esseni, e dei frati Certosini che li imitarono. Dagli antichi pittori il Padre Eterno venne dipinto con veste bianca, e prima che Gesù Cristo fosse dipinto con rossa tunica e manto azzurro, venne dipinto con mantello bianco su tunica rossa, per indicare innocenza e carità.

Dalla religione al potere civile è breve il passo, essendo le antiche monarchie di diritto divino originate dal legame che ha il Sacerdozio col Principato. I Re di Persia eran tirati negli aurei cocchi da bianchi cavalli. Nell'incoronazione dei Re Indiani portavasi davanti ad essi il crinito candido flabello, (che si porta pure davanti il papa quando va in sedia gestatoria), si conduceva il bianco toro (bianco era pure il Dio Api od il Bue sacro degli Egizi); bianco il cavallo, proprio dei Re e dei trionfatori (nell'Asia come a Roma), sul quale il neo-principe doveva salire, come Couberen Dio delle ricchezze, che viene rappresentato su bianco cavallo.

Il Re di Siam si intitola anche oggi: Re dell'elefante bianco e delle 24 bianche ombrelle. Presso i popoli Slavi, bianchi devono essere: i Principi, i Santi, i buoni, i forti. Infatti bianco è il Cremlino, bianco lo Czar, bianco l'angelo della pace (1), bianca la costanza e la pazienza, bianca la città capitale, (Bielo-grad) città bianca. La prima volta che il papa neo-eletto esce in pubblico va vestito di bianco, e in tale vestito viene spesso dipinto.

L'onore non patisce macchia, è bianco, anzi candido ed immacolato come perla in bianca fronte. Svetonio narra che Galba fece coprire di bianchi indumenti il cadavere di Nerone (per far onore al morto e dargli un postumo e molto dubbio attestato di stima, essendo egli succeduto violentemente a quell'imperatore), e che condannando alla croce un tutore che aveva avvelenato un pupillo, gli fece imbiancare la croce, perchè gli sembrasse più onorevole e leggera.

I *Voloni*, ossia quegli schiavi che militando ottenevano la libertà, mangiavano prima della battaglia col capo velato

(1)

Sul ponte sventola

Bandiera bianca.

FUSINATO.

di lana bianca; i cavalieri del M. E. vegliavano le loro armi in veste candida, la notte antecedente al giorno in cui dovevano essere armati, e forse a quest'uso si riferisce l'espressione: far la notte bianca, per dire vegliare tutta notte (1).

Umberto Biancamano fu detto così dall'onestà delle sue opere.

La bianchezza della carnagione nel viso e nelle mani è argomento di bellezza nei canti popolari. Un *rispetto* toscano dice:

Fiorin di grano,
Chi vi farà dell'anellino il dono,
Chi ve la toccherà la bianca mano?

Anche nei Canti monferrini l'amata ha sempre le mani bianche: invece in Sardegna l'innamorato non bada alle mani, bada al viso, e dice spesso: *cara branca che nie, cara chei su nie*, faccia bianca qual neve, viso qual neve (bianco).

Orazio ad Apollo attribuisce bianche spalle: *Nube candentes humeros amictus Augur Apollo*.

NERO.

È l'antitesi del bianco (per gli occhi); è il colore della mestizia, dell'odio, della disperazione, dell'umiltà, della decenza.

Il lutto pubblico e privato, sacro e profano, si ostende nelle vesti, nelle bandiere, nelle vele abbrunate [*Carbasus obscura ferrugine hibera*] nella toga *pulla, nigra, sordida* propria degli accusati e dei supplicanti nell'antica Roma. Nei vòceri còrsi la donna che piange chiama se stessa, *la tinta*; dice che il giorno della morte del suo caro, è *più nero della*

(1) *Facubasi*, o tempio del cavallo bianco chiamano i Giapponesi, quello dove per la prima volta si predicò la dottrina di Budda.

notte. Negli *attitidos* sardi la prefica trova nera la camera del morto, *nieddu est su aposentu*; il luogo luttuoso, *su locu luttuosu*; oscuro il cortile, *oscurada e' sa corte*; ella porta *bende nere*, *fettas nieddas*, e veste di vedova, *sa este e' de gattia* (1). I Greci davano il nome di Melena a Cerere, vestitasi a lutto per il rapimento di Proserpina, ed a Venere di Melanida, perchè amica dell' oscuro. Vesti nere indossavano nei funerali i Sacerdoti di Roma antica: nere e paonazze sono le pianete dei Sacerdoti cristiani nelle messe funebri e nell' ottavario dei morti. Nelle città assediate le bandiere nere poste sugli edifici, indicano che il locale è sacro al dolore e va rispettato. Tuttociò che apporta od indica dolore dev' essere di color nero: nera la morte, *atra mors*, nera la notte *atra nox* (2) che arreca le paure ai credenzoni; nera la fame che soffrono i poveri; neri i giorni della prigionia; nere le fave che danno parere contrario; neri i corvi e gli avvoltoi che si pascono di carogne; nero il diavolo, Re dell' eterno dolore, come era nero Plutone a cui si sacrificavano nere vittime, come eran neri nella mitologia scandinava gli spiriti dell' inferno (*Dochalfar*), mentre gli angeli erano bianchi (*Liðs*). Fin dall' antichità i popoli Indo-Europei dipingevano i loro nemici (*Racsasi*) di color nero, e la tradizione rimane ai loro discendenti. Anche per gli Arabi, gli angeli Munchir e Nechir che tormentano i malvagi, hanno nere ali di vipistrello. Per l' azione che esercita l' idea annessa a questo colore, le donnicciuole in Monferrato curano il male di punta, colla sovrapposizione di una gallina nera, spaccata in due e messa a nudo sulla parte

(1) *Battia*, *gattia*, *àttia*, vedova abbrunata come uno schiavo, che per duolo della perdita libertà, veste di nero. A Palermo la passeggiata dei Vedovi è detta dei *Cattivi*.

(2) Orazio chiama nere le fila delle Parche: *Fila atra trium sororum*, e dà alla morte nere ali.

dolente; e allontanano i gatti neri dalle culle, sospettando che sotto quel nero velame possa esservi qualche strega.

L'odio si manifesta anche con colori neri: i nostri nemici hanno nere intenzioni; sono pieni di *atra* bile; hanno l'anima nera, e la coscienza sporca come la cappa del camino.

La disperazione poco diversa dalla morte è pure indicata dal color nero. Dante nell'*Inferno* tutto dipinge a nero: dalle parole di color *oscuro* che ei vede scritte al sommo della porta, fino all'uscita dal *bujo* regno. Il luogo è *cupo*; è un carcere *tetro* e *cieco*; è un *tristo* buco; ivi la poesia è morta; ogni valle è *tetra* e *feda*; l'aria vi è *tinta*; *bruna* l'onda; *buja* la campagna; *negra* la belledda; *folta* la nebbia; *lorde* le strade; frondi non verdi, ma di color *fosco*; il masso *livido* e di colore *ferrigno*; perfino il sangue è *bruno*. I dannati hanno l'aspetto *cotto*; sono gente *sconcia*; *trista* per vergogna, con aspetto *tinto* e *brolo*, barba unta ed *atra*: i demoni sono angeli *neri* che hanno viso *cagnazzo*, e son perseguitati da cagne *nere* e fameliche; anche Orazio aveva detto: *visendus ater Cocytus*.

Però c'è un nero chiaro, un color bruno della faccia e dei capelli, che piace. Il cantico dei cantici ricorda *Nigra sum sed formosa*, riportato nella nostra *Brunetta* o *Brunettina* cantata dal Poliziano, ed i proverbi dialettali d'Italia ripetono: Terra nera, buon grano mena (Toscana) *Tera neira fa bun gran*; *tera bianca al fa van* (Monferrato) ecc. Anche in Sardegna, dove in generale i visi bruni, a causa del clima, sono comuni, *niedda*, *niedduzza*, sono epiteti di bellezza e leggiadria.

Aristotile asseriva che il latte delle donne brune era più

(1) Calli, la dea della morte presso gli Indiani, è dipinta con vesti nere: calli è detto anche l'inchiostro; in latino abbiamo *atra nox*, e *atramentum*, inchiostro.

sano che quello delle bianche, ed altrettanto ripeteva del latte delle pecore nere.

Un sonetto di Nicolò da Correggio dice che il *negro importa fermezza*. Nel vestito nero spicca più la bianchezza del viso e delle carni, dando serietà e maestà alla persona. Fin dai suoi tempi Marziale notava che: *Roma magis fuscis vestitur, Gallia rufis*. I Sacerdoti di Mitra, o del sole presso i Persiani, perchè vestivan di nero eran detti ierocoraci (sacerdoti vestiti di abiti color del *corvo*), epiteto risuscitato ai nostri giorni per indicare i preti cattolici. I frati Basiliiani ed i Benedettini (ordini monastici antichissimi) vestivano di nero *propter humilitatem*. Nell'Impero Turco, i soli sacerdoti maomettani vestono di vivaci colori: i preti degli altri culti vestono tutti di nero, come i *rajà*.

Il popolo sardo che tiene moltissimo del Romano antico, veste in gran parte di nero. Gli Spagnuoli introdussero quest'uso fra i Nobili d'Italia: dal 1600 in poi tutti, nobili o no presero a vestire di nero. Il clero basso li imitò, ma il clero alto continuò a vestire i suoi vistosi ed allegri paramenti; come avevano vestito gli Italiani nei bei tempi di lor possanza.

Nelle allegre e forti Repubbliche italiane il vestire di nero fu lasciato soltanto ai Medici ed ai Notai. Oggidì il nero è il color del vestito della gente civile, dei ricchi o di chi vuol parere tale, non solo in Italia ma in tutta Europa, anzi in tutto il Mondo. Ai battesimi, ai funerali, alle nozze, alle feste civiche, ai balli, tutti veston di nero: è un lenzuolo funerario universale. Pazienza se vestono di nero i Professori quando sono in cattedra ed i Giudici quando siedono *pro tribunali*, ma nei balli il nero disdice davvero: infatti qualche zerbi-notto ha cominciato a mettere il frak rosso.

AZZURRO E VIOLETTO.

Sono colori che si avvicinano al nero, e per la Chiesa Cattolica come per gli antichi Germani, accennano ai defunti, e per analogia, alla Divinità, al Cielo. Vairevert terzo figlio di Siva, il Dio distruttore degli Indiani, è vestito di azzurro: *Narajan* lo spirito divino errante sulle acque, si rappresentava sotto la figura di uomo vestito di manto azzurro, al pari di Ela (figlia di Locke) dea della morte secondo gli Scandinavi, che aveva il corpo metà dipinto d'azzurro e metà di carnicino. Blacullo, Dio degli Scandinavi, o dai capelli azzurri, era detto Niord Dio delle acque, come Nettuno dai Romani detto *Caeruleus frater*. Gli Egiziani rappresentavano *Cnef*, l'Ente supremo, sotto figura di uomo vestito di vesti azzurre come il cielo (al pari dei Cristiani che raffigurano con manto azzurro il padre Eterno); ed avevano amuleti in forma di scarabei verdi ed azzurri (la speranza posta nei morti, negli Dei). Matilalcuja, Dea delle acque presso i Messicani, era vestita di cilestro, e di questo colore dipingevano i Romani vestita la Notte e la Fortuna od il Destino. L'azzurro è il colore della pace, della calma, della celeste beatitudine, quel *dolce color d'oriental zaffiro* che Dante trova nel Purgatorio, e che attribuisce ai Beati, i quali: *coronati venian di fiordaliso*. I Pittori Cristiani antichi dipingendo la Madonna le attribuirono l'azzurra veste e la luna falcata, già distintivo della Vergine Diana, e dell'Aurora presso i Greci, e della *Saranyu vedica* (la Erinni ellena) che sorgendo prima del sole, nel suo splendido manto di azzurro, scopriva colla sua luce, gli inganni fatti dagli uomini durante la notte. L'azzurro è anche il colore di Casa Savoia, che al risorgere della Nazione italiana, dalle Alpi vigilate, coll'astro di Carlo Alberto, guidò il nostro Paese all'unione, alla libertà, all'indipendenza. Maometto

volle che dal color azzurro del cielo pigliasse divisa ed augurio la sua religione. Quindi questo fu il colore sacro degli Arabi e poi dei Turchi, d'onde l'appellativo di colore turchino, mentre i Persiani, seguaci di Ali, protestanti fra i Maomettani, hanno per color sacro il verde.

ROSSO.

Fazio degli Uberti nel *Dittamondo* lib. II, cap. II dice di questo colore:

E il rosso par che a Marte dato sia,
E Marte Dio di battaglia si crede,
Che porge altrui Vittoria e Signoria.

Marziale osserva: *et placuit is pueris militibusque color.*

Il rosso indicò il coraggio, la vitalità, la gioia, la forza, la vittoria, la morte con spargimento di sangue, l'Impero. Gli Spartani nel tempo antico; gli Inglesi ed i Garibaldini ai giorni nostri, usarono ed usano rosse assise, imperocchè dice Plutarco « questo è un colore vitale che fa colpo sui nemici, e nasconde agli amici le ferite. Ai Galli piaceva il color rosso: *Roma magis fuscis vestitur, Gallia rufis* dice Marziale. Infatti il *birrus* (vestito gallico sostituito alla *toga* ed alla *lacerna* che erano di color nero) era di color rosso, come è ricordato dall'espressione piemontese: *russ cmè ün biro*. I Galli avevano anche una specie di callotta rossa in capo detta *Santonia*, d'onde il berretto, o nome di berretta. I rapsodi greci se cantavano o recitavano versi dell'Illiade, tenevano in mano un bastone rosso, col quale si ricordava la dottrina e l'insegnamento che si ritraeva dal poema.

La robustezza e la sanità nelle popolazioni Indo-germaniche sono indicate dal roseo colore della faccia: i Latini chiamavano *pallida* la morte; quindi le *rose* del volto, il viso color latte e sangue, indicano la vita e la sanità in tutte le lingue

Europee. I Negri, i Cinesi, le Pelli Rosse, non possono considerare il rosso colore di sanità, perchè sul viso dei primi il rosso non compare mai, e su quello delle *Pelli rosse* non si distingue, anche quando il viso è

..... di quel color cosperso,
Che fa l'uom di perdon talvolta degno.

Il rosso del pudore è indizio di sanità morale; chi non arrossisce al sentirsi rimproverare di un fallo commesso, è ammalato moralmente.

Il fuoco, *il figlio dei rossi corsieri*, come vien detto nel Ramajana, fa allegria, dicesi volgarmente, perchè tanti fuochi, o tanti focolari, accennano ad altrettante famiglie, agli affetti del primo nucleo dell'umano consorzio. Al sole che dirada le tenebre della notte è consacrato il lieto color rosso. Eritro secondo i Greci, cioè rosso, era il nome di uno dei suoi cavalli. I Badaidi popoli della Tartaria adoravano quest'astro sotto la figura di un panno rosso (1). La primavera, la gioventù, l'amore, l'aurora dalle bianche e vermiglie guance, sono indicate da tal colore. Maometto dice che le prime Uri del suo Paradiso vestono di bianco, le seconde di verde, le terze di giallo, le quarte di rosso. La festa di Cristina o del ritorno della primavera, detta anche di Uli, è per gli Indiani la festa del rosso: rossi fiori di *juba* si spargono per le strade, si buttano addosso ai passanti: polvere rossa oppure palle ripiene di liquido rosso, vengono lanciate per aria, addosso a chi passa.

Nondimeno siccome lo spargimento del sangue umano, nel quale sta la vita, fu a molti causa di morte, il rosso, presso alcuni popoli è colore di morte, per es. presso i Giapponesi. Forse è per questo motivo che Omero chiama la morte *purpurea*. Anche nel Ramajana al rosso si dà significato

(1) Rossa è la veste dei Destur o Sacerdoti dei Parsi.

triste. Bharata essendosi sognato di avere visto suo padre con rosso mantello, ne pianse, temendo della sua morte. La Chiesa Romana prescrivendo l'uso dei rossi paramenti nelle feste dei Martiri, che sparsero il loro sangue per la fede e per il loro prossimo, congiunge insieme la morte, l'amore, e la vittoria. I pittori dipingono Gesù Cristo con tunica rossa per indicare il sangue da lui sparso a pro' del genere umano, e la vittoria sull'*antico avversario*.

La vendetta, la resistenza in guerra, si ammantano del colore rosso: bianca è la bandiera di chi si arrende, rossa di chi combatte (1); nera, di chi combatte deciso a morire, come i soldati di Giovanni de Medici. Presso gli antichi Romani questo colore indicava potenza, quindi Orazio chiama purpurei i principi, i tiranni aventi maestà, dominio (2). Gli Auguri erano rosso-vestiti a significare la potenza e la maestà del loro ministero. Anche presso i Cristiani il color rosso vivace distingue i Cardinali, Principi della Chiesa. Nella Vita dell'Imperatore Severo è scritto: *purpurea matris inligatus est fascea, unde hoc signum imperii futuri fuit*. Quando Commodo diede a Clodio Albino che fu suo successore: *facultatem pallii coccinei utendi*, tale distinzione fu tenuta per grande onore: gli Auguri ne trassero motivo per augurare ad Albino l'Impero che egli di poi conseguì. Nerone vietò che si usassero in pubblico i colori della porpora e dell'ametista: alla porpora, per la preziosità della stoffa si associava talmente la superiorità del comando, che i Regoli dipendenti dal Popolo Romano si tenevano altamente onorati, se lor si concedeva di metterne una striscia, o due (*diloris vestis*) all'orlo della veste. Porfirogeniti, cioè nati nella porpora reale eran chiamati i

(1) Un Capitano diventato cieco, paragonava il suono della tromba di guerra ad una rossa bandiera sventolante, che rassicura e rallegra.

(2) Orazio dice che Giove scaglia i fulmini: *rubente dextra*.

Principi Ereditarii degli Imperatori Bizantini. Il *labarum* romano antico era un ricco velo, color di porpora, sul quale era dipinta un' aquila, e più tardi dopo Costantino una croce bianca: lo Stemma di Casa Savoja.

GIALLO.

Del color giallo è propria la maestà, come di luce che abbagli: si dipinge il sole come giovane di rubicondo viso con un mantello svolazzante color d'oro. Più che le due chiavi, l'una d'oro e l'altra d'argento (che secondo il volgo servono a S. Pietro per aprire il Paradiso ed il Purgatorio), il bianco ed il giallo della bandiera papale, indicano la maestà e la purità della religione. Fazio degli Uberti dice: (libro II. *Dittamondo*)

L'oro che è giallo è appropriato al sole,
E il sol ci dà prudenza e signoria,
E lume a ciascun ben che far ci vuole.

Le prische dinastie degli antichi Re, avendo collocato in cielo i loro antenati e nel sole, di questo si vantavano discendenti, quindi il giallo fu il colore della religione e dell'impero. Disgraziatamente questa deduzione ci è stata in Italia, *conficcata con maggior chiovi che d'altrui sermone*, perchè nelle non sempre liete vicende politiche della Nazione, vi sventolarono a tribolarla, i vessilli bianco e giallo del papa; giallo-rosso della Spagna; giallo-nero del Sacro Romano Impero. Anche nell'Asia il giallo è il colore della religione e della potenza dominatrice; nell'India, nella Cina, nel Pegù, i Principi, i Sacerdoti, i Nobili, vestono di giallo. I *Rahahoni* sacerdoti del Dio Gautama nella Birmania, vestono un lungo mantello giallo. I Sacerdoti dei Lamaisti portano berretto giallo.

« *Deh! perchè o Racsaso, nobilmente addrappato in veste gialla, stai qui a giacere?* » è detto nel libro 3.º Cap. 5.º del Ramajana.

Il Dio Visnù dalle mille teste è dipinto con vesti gialle; la veste dei Sacerdoti Salii era giallo-rossa; gialla la loro *caltha* o *calthula*, calotta tinta col colore della *calendula officinalis* che è fiore sacro pei Tedeschi, essendo il fiore dei morti: *Todten blumchen*. Il Cristianesimo nelle pianete e nei paramenti gialli ricorda i Dottori ed i Confessori della Fede, che ebbero sapienza e nobiltà. In questo senso vanno intese le parole di Orazio: *Auream quisquis mediocritatem diligit*, quella mediocrità che non volendo nè troppo, nè poco, è prudente e sapiente.

Gli Indiani si tingono le braccia, il petto, la fronte, or di cenere, or di segatura di legno di sandalo, ma sempre a striscie rosse e gialle.

Nei Trionfi degli Imperatori Romani per accrescere solennità alla cerimonia solevansi vestire di giallo, con vesti prese a nolo, alcuni dei principali prigionieri; il che ricorda Persio nella satira 6.^a *Im lutea gausapa captis locat Cæsonia*. Le vedove indiane che si bruciavano sul cadavere del marito, andavano al rogo in veste gialla (*Sanbenito* degli Inquisitori Spagnuoli), quasi a rinnovare la cerimonia delle nozze: croceo era pure il colore delle vesti nuziali femminili romane. Nei templi, l'oro che ricorda la maestà della religione, è più profusamente adoperato che in altri edifici, e ab antico. Giovenale si domandava a che servissero tanti oggetti d'oro e d'argento che erano a' suo tempo nei templi: la lampada d'oro che Ferdinando 1.^o Borbone consacrò nell'Annunziata di Firenze, ricorda il suo infame pensiero di insultare alla Divinità chiamandola a testimonio delle sue colpe (1). Gli

(1) Il Maffei nella *Storia delle Indie Orientali* racconta che i Bracmani credevano di mitigare le procelle, racchiudendo certi loro scongiuri in una noce di cocco, pria dorata, per rendere accette le loro preci alla Divinità.

Ariani avevano consacrato nel monte Mainaka due vertici; uno d'oro abitato dal sole; l'altro d'argento abitato dalla luna: similmente dei due vertici del Parnaso in Grecia, uno era dedicato ad Apollo ed uno a Diana. Secondo Orazio, Mercurio, colla sacra (*aurea*) verga costringe ad andare all'Orco le anime (*levem turbam*).

Il giallo è però anche il colore che *viltà di fuori pingè*; della vigliaccheria, del livore, della mollezza.

VERDE.

Il colore che la terra prende insieme cogli alberi che si ammantano di foglie a primavera, (e fan pregustare il profumo dei fiori ed il sapore dei frutti), fu considerato universalmente quale simbolo della speranza (1). Apollo Tàlero, che presiedeva alla vegetazione; la Dea Tallo, da *thallein* germogliare; Cerere, Dea delle biade, avevano in Atene un tempio sotto il nome di *prasi-verdeggianti*. I Romani al venir della primavera si ornavano (nelle feste di Maja) il capo di verdi fronde, come dice Orazio: *Nunc decet aut viridi nitidum caput impedire mirto*, seguendo l'uso incominciato dicesi ai tempi di Re Tazio. Il quale avendo ricevuto come buon augurio alcuni rami tagliati in un bosco sacro alla Dea Strenna, incominciò a rendere comune l'uso di far quei regali, che poi si dissero strenne. Uso che continua in Toscana, dove sogliono i giovanotti e le zitelle *fare al verde*, cioè scommettere che ogni volta che si vedono, l'uno possa mostrare all'altro qualcosa di verde. Nel Purgatorio, il Regno della speranza, Dante ricorda che bisogna giovarsene finché questa ha *color d'erba*, ha *fior del verde*: paragona le ali degli

(1) Gli Emiri discendenti da Maometto portano il turbante di color verde e bruno, che era il prediletto del Profeta.

Angeli alle *verdi fogliette pur mo nate*, sente le anime cantare *Salve regina* e le vede *in sul verde e in sui fiori*. La Chiesa Cattolica usa le pianete di color verde nell'Avvento e nella Septuagesima fino a Pentecoste, perchè secondo nota S. Ambrogio: *la stabile verdura del cipresso esprime il godimento eterno dei giusti, ed il verde chiaro la aspettazione del cielo*.

Il Sacchetti, l'acuto osservatore degli usi dei suoi tempi, notava: *altri sfuggono di vestirsi di verde che è il più vago colore che sia*, perchè, come dice un proverbio: chi di verde si veste, troppo di sua beltà presume. Era questo il color della veste dei *Cavalieri di Corredo*, che, aggiunge il Sacchetti, *con la veste verdebruna e con la dorata ghirlanda, prendono la cavalleria*. Era questo il color del manto di Re Manfredi, e fu distintivo di Amedeo V di Savoia che, dal giorno in cui fu fatto cavaliere, non smise più il prediletto suo vestito. È il verde uno dei colori più grati agli occhi degli Italiani, che ab antico lo predilessero ed oggidì lo posero nella loro bandiera. Leone X nel pigliar possesso del Pontificato fece sventolare il vessillo tricolore bianco rosso e verde, che egli avea assunto per simbolo della Fede, della Speranza, della Carità, virtù che doveano, ma non brillarono molto nel suo Papato.

Dante nel Canto VII del Purgatorio ricorda i colori che più ricorrono nella natura:

Oro ed argento fino, cocco e biacca,

Indaco, legne lucido e sereno

Fresco smeraldo in l'ora che si faccia.

Infatti questi colori sono i più belli che si trovino: tutti gli altri sono meno pregiati dalla fantasia popolare che abborre le mezze tinte, e che ha chiamato *arco in cielo*, arco di Domine Dio, l'arcobaleno, fenomeno che tutti i colori riassume. Quindi i Greci, divinizzando questa meravigliosa apparizione che sembra congiungere il cielo alla terra, chia-

marono Iride, ministra degli Dei, e le diedero per padre Taumante (*taumãzo*, io ammirò, in gr.), figlio del Mare e della Terra.

G. FERRARO.

UNA SOCIETÀ TIPOGRAFICA IN GENOVA NEL SECOLO XVI.

Dopo la morte dello stampatore Cristoforo Belloni, avvenuta fra il 1573 e il 1574, la vedova Marietta, col ministero di Ludovico Portelli padovano, anch'egli tipografo e libraio in Genova, mandò innanzi alcun tempo l'officina, fino a che, assestate le ragioni e le faccende domestiche, il figlio Marco Antonio assunse in proprio la stamperia, e incominciò nel 1575 a mandar fuori le stampe segnate del suo nome. Egli, come i suoi antenati, doveva certamente esser munito del privilegio governativo, se nelle Leggi uscite dai suoi torchi nel 1576, s'intitola impressore ducale. Senonchè in quest'anno medesimo troviamo concesso un privilegio di stampa ad Antonio Roccatagliata cancelliere, e più tardi storico e senatore della Repubblica. L'esser venuto in mano di uomo, per ogni rispetto così notevole, l'esclusivo arbitrio dell'arte tipografica, o qual si fosse altra ragione, indusse il Belloni ad entrare nel 1577 in una società con il Roccatagliata stesso, e con il Portelli già nominato. Metteva il Roccatagliata due quarte parti della somma stabilita, e gli altri una per ciascheduno. Riserbava a se il primo l'ufficio di depositario e di cassiere; « la cura et governo della stamparia » eran commessi al Portelli, il quale doveva « impiegare l'opera et industria sua ad utile della compagnia », ritraendone « per sua mercede », oltre « la rata spettante alla sua partecipazione », una « quinta parte del netto guadagno che si sarebbe fatto »; anche il Belloni avrebbe impiegato « l'opera et l'industria sua a comodo della compagnia », con « mercede o salario »